

TECNICA URBANISTICA SPECIALE PARTE 1

Librino è bello?

La sera dell'otto aprile al centro Talità kum di Viale Moncada 2 è avvenuto il primo incontro fra gli studenti della Facoltà d'Ingegneria Edile-architettura e alcuni abitanti di Librino. Gli studenti stanno portando a termine le analisi di rilievo del quartiere. Ad ogni gruppo di studenti è stata assegnata una porzione di territorio (Librino vecchio, San Giorgio, Pigno e i viali Castagnola, Bummacaro, ecc.) da analizzare sia nei suoi caratteri orografici, cioè i dislivelli del terreno e le alberature presenti, sia nel costruito, altezza, larghezza e profondità degli edifici e le loro caratteristiche. Inoltre viene anche analizzata la presenza quantitativa dei servizi, dal trasporto pubblico ai parcheggi pubblici, dai collegamenti pedonali ai negozi. L'incontro è nato dalla volontà degli studenti di comprendere il modo di vivere Librino. Non vivendo nel nostro quartiere gli studenti conoscono solo quel che si dice del quar-

tiere, proprio per questo vogliono attingere alle informazioni fornitegli dagli abitanti stessi riguardo al modo di abitare e di sentirsi librinesi. Questo perché in fase di progettazione, quella che succede alla fase analitica, i futuri ingegneri vogliono poter pensare ai problemi reali da risolvere sul territorio piuttosto che basare il loro progetto su aridi dati tecnici.

Durante l'incontro le domande sono state tante, sia da parte degli studenti, sia da parte degli abitanti. Fra queste si concentra l'attenzione sulla domanda posta da Padre Valerio, "Librino è bello?". E' da molto che leggiamo su alcune bandiere questo slogan, ed è da molto più tempo che ci sentiamo dire che Librino è un ghetto. Perché il quartiere è stato definito ghetto? E perché poi è stato definito bello? Non si è mai sentito dire "un bel ghetto" perché le due parole si scontrano. Da questo si passa alle problematiche di tipo sociale: assenza di spazi di ritrovo e di collegamenti pedonali sicuri fra i vari

viali che permettano la comunicazione e l'incontro fra tutti gli abitanti, l'assenza delle istituzioni e della cognizione del bene comune.

Inoltre gli studenti chiedono se gli abitanti sperino che il progetto di Kenzo Tange venga completato, la risposta è che chi conosce il progetto spera che sia così, cioè che Librino esprima in pieno le sue potenzialità. Il nostro quartiere è interessante, non per le problematiche esistenti, ma per il suo progetto. Un progetto davvero singolare per la Sicilia, che avrebbe potuto essere felicemente vivibile se fosse stato realizzato come si sarebbe dovuto. Dall'urbanistica dipende la disposizione degli edifici e delle strade da cui dipende, a sua volta, il modo di vivere. Se varcata la porta di casa nostra ci sentiamo spaesati perché c'è un solo ascensore per oltre 50 appartamenti, se cerchiamo un giornalaio ma l'unica cosa da leggere è il manifesto del circo, se per andare a comprare del pane dobbiamo camminare per almeno 20 minuti, c'è un motivo. Il motivo sta nel fatto che non è lo spazio per ospitare tali servizi a mancare, ma nella mancata realizzazione di questi servizi. Ed ora i futuri ingegneri vogliono capire come si possa risolvere tale problema trovando non una, ma tante soluzioni per migliorare il modo di abitare il nostro quartiere.

Sì, Librino è bello, ma la sua bellezza dev'essere ancora evidenziata.

Christina Proto



Abbiamo chiesto agli studenti del **Corso di Tecnica Urbanistica**, tenuto dalla prof. P. Busacca, di esprimere le proprie impressioni sul quartiere che stanno imparando a conoscere. Questo mese tocca al gruppo dell'**ambito San Giorgio 3**. Cosa ci vuole per risolvere i problemi? Forse più impegno, anche da parte degli abitanti di San Giorgio.

Quattro ragazze per le strade di San Giorgio

Certo, avvicinarsi per la prima volta ad un quartiere come San Giorgio con macchina fotografica in una mano e carta e penna nell'altra non era proprio il massimo che potessimo fare per essere "accettati" in una realtà non nostra, e neppure il massimo che poteste aspettarvi o desiderare prima del nostro arrivo: scrutare gli angoli delle strade, alzare gli occhi e col naso in su contare il numero di piani degli edifici, mangiare seduti sul marciapiede cercando di valutare lo stato di conservazione della struttura... All'inizio abbiamo affrontato le nostre ricerche sul luogo come ciniche osservatrici, quasi restie ad un contatto con gli "altri", voi, gli abitanti di San Giorgio, perché, forse per sentito dire, "era meglio così". Da outsider ci avvicinavamo ad analisi "quasi" tecniche che più si addicono al nostro status di studentesse universitarie e per questo, sì...è vero... non sono mancate domande, curiosità, paure e spesso anche qualche passaparola per tenerci sotto controllo, magari celati dietro i vetri di una veranda o su, nelle terrazze, mentre noi facevamo i nostri rilievi, ma tutto sommato bisogna dire che la coesistenza non è andata poi così male, alcuni di voi hanno cercato di raccontarsi, di farci capire, e dobbiamo ammettere che, ad oggi, anche il nostro atteggiamento è notevolmente mutato. Entrando in una zona di Catania per noi distante chilometri di strada e di esperienza, abbiamo trovato un ambiente nuovo, qualcosa da esplorare con attenzione, e da cui trarre, come è ragionevole fare, buoni e cattivi esempi.

Ecco che più di un passante ci consiglia di evitare le foto perché "questa non è una bella zona e a qualcuno potrebbe dare fastidio quello che fate", mentre altri ci chiedono di fare qualcosa di buono per questo luogo che sembra essere stato dimenticato da tutti, qui, nella periferia sud di una Catania sempre meno interessata a se stessa e a chi la vive: quello che abbiamo percepito come sensazione forte in que-



sto quartiere è una certa propensione alla rassegnazione da parte degli adulti ed una speranza di possibile cambiamento negli occhi dei giovani.

Giovani che lavorano nell'unica bottega esistente nel raggio di ventuno isolati, ragazzini che giocano a pallone nelle strade, sui marciapiedi, nei pochi frammenti di verde incolto che sono rimasti ineditati, tra un capannone e l'altro.

E a proposito di capannoni... ci chiediamo come mai voi, abitanti di San Giorgio, abbiate lasciato che alcuni di questi cadessero totalmente in disuso, diventando ben presto luoghi preposti a discarica legittima e quindi pericolosi per tutti quei bambini che il sabato mattina vivacizzano le strade con le loro grida: chi vive qui viene considerato "padrone" del proprio territorio, a torto o a ragione, e dunque...perché non organizzarsi per far sì che luoghi del genere possano essere utilizzati in maniera utile e costruttiva?

Oggi comprendiamo più cose e stiamo facendo lo sforzo di entrare dentro il vostro mondo, se pur con grande difficoltà, di capire quei meccanismi che innescano malcontenti e disagi.

In questa nuova ottica, e con questo spirito mutato, le domande più frequenti che ci poniamo sono: "Perché non vi interessate al vostro quartiere con lo stesso entusiasmo con cui ne parlate? Perché rimangono spesso solo parole? Perché questa rassegnazione? Vi interessate di ciò che è vostro ma non volete sapere cosa accade a pochi metri di distanza? Dove sono gli studi professionali (eppure ci siamo confrontati con ragazzi laureati)? Dove sono finite le attività commerciali ed i luoghi di ritrovo?" Per ora vi lanciamo queste domande e i nostri dubbi solo attraverso le parole, ma presto speriamo di poterle tradurre in qualcosa di concreto, attraverso le nostre elaborazioni di progetto e le nostre idee di miglioramento. Speriamo di poter contare sul vostro aiuto, soprattutto in questa nuova fase di lavoro; la Periferica ci sta già aiutando, avendoci dato la sua disponibilità di collaborazione, ma sul campo, direttamente con voi, possiamo fare anche di più.

Claudia Carrà, Laura Chiodi, Maria Tiziana Di Rao, Valeria Garofalo

